

Daniela Amenta

ROMA La proroga di sei mesi della missione italiana in Iraq potrà essere votata separatamente dalle altre operazioni che vedono coinvolti i nostri militari. La decisione è stata assunta dal Governo a sorpresa, dopo una lunga battaglia da parte delle opposizioni. In pratica, fino a ieri, le dieci missioni alle quali l'Italia partecipa erano contenute in un solo pacchetto. Nessuna differenza tra «Antica Babilonia» o l'Afghanistan, tra Hebron e Kosovo, tra le missioni richieste dalle Nazioni Unite e quelle decise in accordo con il resto dell'Unione Europea. Un'esigenza elettorale della maggioranza che, attraverso l'accorpamento, «mirava a impedire un dibattito limpido e cristallino», commenta Marco Minniti dei Ds. «Siamo stati costretti a discutere solo dell'Iraq. Tutti gli altri temi, anche cruciali e delicatissimi, erano affogati da quell'emergenza. Finalmente una svolta».

La Cdl in difficoltà inizia, dunque, a cedere temi e argomenti sui quali fino a ieri si era aggrappata con le unghie e con i denti. Una debolezza sempre più manifesta. D'altra parte, il calendario parlamentare per il governo è così denso e impegnativo che pur di non rischiare il blocco dell'aula e l'ostruzionismo del centrosinistra, si è preferito «il male minore». Iraq da una parte, il resto dall'altra come prevede la proposta di legge di Luigi Rampone e Gustavo Selva, entrambi di An. Con il voto favorevole della Cdl, Ds e Margherita (contrari Prc, Verdi e Pdc), le commissioni Difesa ed Esteri hanno dato l'assenso alla proroga di nove missioni: Afghanistan, Kosovo, Macedonia, Bosnia, Etiopia, Hebron, Somalia e Albania. Il no al decreto sull'Iraq è invece arrivato da tutto il centrosinistra che replicherà lunedì prossimo in aula, quando comincerà il dibattito vero e proprio.

Il Polo minimizza. Gian Paolo Landi di Chiavenna, capogruppo di An in commissione Esteri, sostiene che la decisione dello scorporo «è mossa da una ragione di opportunità, che non modifica l'orientamento del centrodestra sull'opportunità di partecipare alle operazioni di peacekeeping all'estero». Ma il suo contraltare il Di-

Il Polo cede per paura dell'ostruzionismo: la proroga di sei mesi sarà votata separatamente dalle altre spedizioni Cossiga (Fl) si dimette: «un dono alla sinistra»



La Casa delle libertà è in evidente difficoltà Violante: ora per noi sarà più facile votare no Mussi: si vede proprio che è estate siamo lieti dell'imprevista presa di posizione

Iraq, la marcia indietro della destra

Un decreto legge isola «Antica Babilonia» dalle altre missioni internazionali



Un soldato italiano pattuglia una strada alla periferia nord di Nassiriya



Tg1

Berlusconi offende il Parlamento, impedendogli di esaminare il provvedimento sul "confitto di interessi": dal servizio di Ida Peritore si capisce poco o niente. Berlusconi dichiara che non ha "senso dello Stato" ed è orgoglioso. Farnetica sugli stranieri che ci invidiano perché "abbiamo migliaia di monumenti e musei". Attacca la democrazia parlamentare, inutile intralco al suo mirabolante decisionismo. Pensa di terrorizzare i banchieri: se lui se ne va, tornano i comunisti. Annuncia di avere fretta e, quindi, metterà la fiducia sulle pensioni. E tutte queste dichiarazioni strambe, Berlusconi le fa davanti ai banchieri riuniti che - ecco un'altra stranezza - non si alzano in blocco, lasciandolo parlare da solo. Ma Dino Soragon cancella dal suo servizio tutte queste imbarazzanti uscite berlusconiane (meno quella sui "comunisti"). Arriva il pastone di Pionati e tutto, il preoccupante Berlusconi compreso, diventa sereno e costruttivo.

Tg2

Anche al Tg2 sono distratti. Aprono con il mirabolante "taglio delle tasse" berlusconiano e Paolo Cantore non fa una piega pur sapendo benissimo che si tratta solo di un miraggio, di una giaculatoria propagandistica alla quale Berlusconi si attacca disperatamente, non avendo altro appiglio. Il Tg2 non rileva nemmeno l'attacco di Fazio alle "misure una tantum" (Berlusconi era nero, cupo come una specie di Re Lear della Brianza) e passa oltre, gioioso.

Tg3

Lo dice Berlusconi in persona davanti ai banchieri: "Non ho senso dello Stato, ma ho il senso dei cittadini". E che non abbia senso dello Stato, ma solo dei suoi interessi di tycoon spregiudicato, lo si capisce subito dopo. Alla Camera dei deputati era all'ordine del giorno l'esame del provvedimento sul "confitto di interessi" e Berlusconi ha dato l'ordine: che nessun rappresentante del governo vada in aula. Così è stato, i lavori si sono fermati e il Tg3 ci ha fatto vedere un Casini furibondo: "Sono stufo di giochi e giochetti". Come mai nemmeno un dell'Udc, magari Buttiglione, che ha tempo libero da vendere, si è presentato? Dice Pierluca Terzulli che lo scontro nella maggioranza si è fatto meno aspro: certo, è cominciata l'operazione calabrace, Berlusconi stravince.

fesa, il forzista Giuseppe Cossiga, ha rassegnato e le dimissioni da ogni incarico di partito. Per Cossiga, lo stralcio è un dono alle opposizioni, e «senza che ci fossero ragioni politiche».

Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, si rallegra. «Che dire, è estate. L'esecutivo si è reso conto che in questo momento l'ostruzionismo parlamentare potrebbe produrre buoni effetti. Da parte nostra siamo lieti dell'imprevista presa di posizione».

Soddisfatto anche il presidente dei deputati della Quercia. «Per noi - osserva Luciano Violante - sarà più facile votare no. Abbiamo sempre sostenuto che

«Antica Babilonia» fosse una missione differente dalle altre». E Giuseppe Fiorini della Margherita aggiunge: «Dopo la batosta elettorale si comincia a ragionare in tema di politica estera. A questo punto ci auguriamo che la decisione assunta segni l'inizio di un'operazione-verità ad ampio raggio. E' necessario che ora il governo riferisca sull'utilizzazione delle risorse stanziate in Iraq. Quanto abbiamo speso finora? E quanti soldi sono stati stanziati per scopi umanitari?». Armando Cossutta parla di «un passo avanti». «Siamo contrari alle presenze italiane all'estero - continua il presidente del Pdc - La speranza è che il prolungamento della missione in Iraq venga bocciato non solo dall'opposizione, ma anche dalla parte consapevole della maggioranza». Elettra Deiana del Prc sostiene che «ogni missione andrebbe dibattuta singolarmente», mentre Laura Cima ribadisce «la contrarietà dei Verdi ad operazioni le cui regole di ingaggio sono dettate dal codice militare di guerra».

«La risoluzione 1546 dell'Onu in Iraq - conclude Minniti - è un passo in avanti del quale teniamo conto. Ma non basta. La sovranità di un qualunque governo si basa sulla gestione della sicurezza e delle risorse economiche. La sicurezza è ancora controllata dalle truppe americane, mentre le risorse petrolifere sono gestite da un comitato internazionale - Development Found of Iraq - che ha 13 rappresentanti stranieri e un solo iracheno. Anche per questo, come Francia, Germania e Spagna, diremo no alla proroga di «Antica Babilonia»».

«No al controllo del potere politico su quello giudiziario»

Festa dell'Unità di Forlì, faccia a faccia tra il presidente dei deputati Ds Violante e il presidente delle Camere penali, Randazzo

Natacia Ronchetti

FORLÌ «Ce li abbiamo scritti nella nostra storia gli effetti negativi del controllo del potere politico sui magistrati». Luciano Violante, al terzo incontro alla festa de l'Unità di Forlì su una giustizia che cerca una riforma ma non vuole la riforma Castelli, ricorda l'Italia fascista e prima ancora quella liberale densa di atti giudiziari guidati dai ministri, ombre lunghe proiettate dal passato che motivano il no del centrosinistra e dei magistrati, alla separazione delle carriere. «D'altro canto - dice -, la soluzione che dice: facciamo due istituzioni totalmente indipendenti, crea un altro problema dal punto di vista democratico, con un pubblico ministero completamente separato dal resto della magistratura che risponde delle libertà personali, dei diritti dei cittadini, della dignità della persona...È una

cosa abbastanza rischiosa, corriamo il pericolo di creare un corpo di super-poliziotti. Siamo per la distinzione, non per la separazione». Faccia a faccia con Ettore Randazzo (presidente dell'Unione Camere Penali). Due ore di botta e risposta per riconfermare che il ddl del mini-

stro Castelli scontenta tutti. Non piace agli avvocati, non piace alla magistratura. È sulle separazione delle carriere, la divergenza; su una magistratura che per i penalisti si lascia tentare da invasioni di camali. Loro hanno nostalgia della proposta della Bicamerale di due sezio-

ni separate del Csm. «Ma quella era una riforma costituzionale, qui parliamo di una riforma ordinaria», precisa Violante. Randazzo ci tiene ad essere netto: inequivocabile. «Sia chiaro - dice -, che la risposta del governo per noi è sbagliata. Ma c'è il problema reale di quella magistra-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è disponibile: "Da parte di tutti, in particolare del presidente del Consiglio, c'è la più ampia disponibilità a valutare le ragioni dell'Udc. Il ministro Pisanu lancia al partito di Follini un nuovo messaggio di pace: messaggio raddoppiato poco dopo anche dal capogruppo azzurro a Palazzo Madama, Schifani, che identifica i quattro temi - riforma elettorale proporzionale, fiscalità differenziata, mezzogiorno e famiglia - sui quali Berlu-

La prova del budino si fa mangiandolo

vergenza fra Forza Italia, An e Lega. Per l'Udc, impossibile le fare previsioni: non ho la sfera di cristallo, aggiunge Follini e a chi gli chiede se veda nuove garanzie di collegialità nell'azione di governo, risponde con un detto anglosassone: la prova del budino si fa mangiandolo".

sioni ha già fatto passi in avanti ed è pronto ad aprire ulteriormente all'Udc. Il messaggio di Pisanu serve anche a sottolineare l'evoluzione positiva della situazione nella maggioranza e, in particolare, la larga connivenza fra Forza Italia, An e Lega. Per l'Udc, impossibile le fare previsioni: non ho la sfera di cristallo, aggiunge Follini e a chi gli chiede se veda nuove garanzie di collegialità nell'azione di governo, risponde con un detto anglosassone: la prova del budino si fa mangiandolo".

Chi sproloquiava sulla morte del capitalismo familiare e insinuava che Marina e Dudi detto Piersilvio non fossero all'altezza del papà, si vergognò e arrossì. La notizia della loro iscrizione sul registro degli indagati della Procura di Milano per ricettazione e riciclaggio filtrata non a caso da ambienti parlamentari e non giudiziari - fa di loro i degni eredi di Silvio Berlusconi e li proietta inevitabilmente nel firmamento della politica. La tradizione familiare è rispettata: dopo il padre Silvio, lo zio Paolo, il cugino Giancarlo Foscale, anche l'erede maschio ha la sua brava indagine penale. E ce l'ha pure l'erede donna, in controtendenza con il ramo femminile della famiglia, che quanto a reati si era rivelato piuttosto carente. Mentre gli avvocati e i cortigiani del premier hanno reagito con tuoni e saette, pare che gli interessati abbiano accolto l'annuncio con malcelato sollievo e una punta di soddisfazione. Ora che sono suoi coindagati, Berlusconi non potrà più giurare la propria innocenza sulla testa dei figli. Dovrà ricorrere a quelle, ancora intonse, di mamma Rosa, di una zia suora o della cognata Natalia (Veronica, visto il carattere, meglio lasciarla stare). Oppure difendersi in tribunale dicendo che, come dimostrano gli ultimi sviluppi, lui certi reati li ha proprio nel sangue. E, com'è noto, buon sangue non mente.

Un altro motivo di sollievo è la prova di maturità

offerta dai due pargoli, che hanno di gran lunga superato il papà. Lui aveva cominciato, modestamente, da una misera falsa testimonianza. I rampolli partono direttamente dal riciclaggio e dalla ricettazione. Immaginare l'orgoglio di un padre che presenta tutto fiero gli eredi in società: «Ecco, questa è Marina: ricettazione. E questo è Dudi: riciclaggio. Non so se mi spiego...». Sono soddisfazioni. Tanti anni di studi non sono stati vani. E a proposito di studi, va stigmatizzata l'infelice uscita dell'onorevole avvocato Ghedini, il quale ha sostenuto che le creature, «ai tempi dei fatti, avevano 20 e 22 anni e studiavano all'università». Qualcosa non torna. Marina è del '66 e Dudi del '69. Ora, visto che i fatti contestati arrivano al '96, Marina all'epoca aveva 30 anni e Dudi 27. Delle due l'una: o erano parecchio fuori corso, oppure l'università l'avevano terminata da

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TENDENZA DUDI

un pezzo. Comunque la competenza del tribunale dei minori arriva solo fino a 18 anni, anche se un'improvvisa controriforma del ministro Castelli vorrebbe scendere a 16. Ma soprattutto: di quali studi parla Ghedini? La prima figura maschile, oltre a quella paterna, nella quale s'imbattono i ragazzi fu Vittorio Mangano, lo stalliere tutt'ora che li accompagnava a scuola e li ammaestrava nel montare a cavallo. Sono esperienze che segnano una vita, anzi due. Meglio di un master ad Harvard. Il resto lo fece il papà, notoriamente colto, spesso anche sul fatto. Allo spuntare del primo dentino, invece del solito soldino, il genitore regalava una società off-shore. Al battesimo, invece dell'abito bianco e della Bibbia, un cappuccio della P2 e un'edizione originale del Piano di rinascita democratica. Alla prima comunione, invece dell'orologio, un conto in Svizzera.

Alla cresima, invece del motorino, un bel bilancio falso. E per il fidanzamento, invece dell'anello, un posto d'onore nel registro degli indagati, con il resto della famiglia. Una sana educazione all'antica, corroborata da maestri e istituti di prim'ordine, quali Gelli, Carboni, Previti, Dell'Utri, Craxi: giravano spesso per casa e qualche traccia, visti i risultati, devono averla lasciata.

Certo, manca ancora la corruzione dei giudici, peraltro molto più difficile di un tempo. Certo, a finire sul registro della Procura son capaci in molti: la vera prova del fuoco è strappare un processo e, impresa ancor più ardua, meritarsi una condanna o almeno una prescrizione. Ma i ragazzi sono giovani e hanno tutta la vita davanti per completare e superare l'opera paterna. Si faranno. Ci vorrà tanto impegno e tanta abnegazione. E bisognerà evitare di seguire le orme dello zio Paolo, che per anni ha tentato di farsi condannare al posto del fratello ed è stato sempre assolto: i giudici lo arrestavano, lo guardavano in faccia, deducevano che non poteva aver fatto nulla, almeno consapevolmente, poi lo proscioglievano. Dovette patteggiare, il pover'uomo, per portare a casa un paio d'anni di galera. Ma le creature sono d'altra pasta. Se il buongiorno si vede dal mattino e vale il detto «talis pater talis filius», sono bene avviati. E poi l'iscrizione sul registro degli indagati è come un diamante: è per sempre.

No ai tagli per l'editoria. Un incontro a Roma

ROMA L'ipotesi di tagliare i fondi per «lo spettacolo e l'editoria» avanzata da Tremonti, e poi riconfermata ha allarmato il mondo dell'editoria. Particolarmente i rappresentanti dei media non profit, che hanno organizzato ieri un incontro con "L'Unità" e "Liberazione" e con i parlamentari Giulietti e Grignaffini (Ds), Carra e Colasio (Margherita), Giordano (Prc), Bellillo (Pdc), Zanella (Verdi). Quei tagli - dicono i giornali no profit, tra cui Area, Adista, Aprile, Avvenire, Carta, il Manifesto, Riformista, Salvagente, Macramè, Narcomafie, Rassegna sindacale... - cancellerebbero ben il 30% per il 2004 e il 50% per il 2005 dei fondi. Ma poiché «L'informazione non è una merce come le altre, questa notizia ha aperto uno scenario inquietante e lanciato un allarme per la democrazia nel nostro paese». Il sistema della comunicazione in Italia è squilibrato a favore di poche aziende, che hanno progressivamente rafforzato una posizione dominante: anomalia, esasperata dalla legge Gasparri, a dispetto dell'articolo 21 della Costituzione. Da tempo il governo - è stato detto - s'era impegnato a sostenere l'informazione stampata, anche per riequilibrare un sistema che - unico nel mondo - vede concentrarsi sulle tv il 51,2 degli introiti pubblicitari. E dunque inaccettabile, s'è detto, che Dpfe e Finanziaria tagliino nel settore dell'editoria, provocando la cancellazione di centinaia di testate che sono una risorsa essenziale per il pluralismo. Invece è indispensabile adeguare i fondi, fermi da circa 15 anni, mentre l'intero sistema di costi ha avuto una lievitazione insostenibile: varare la legislazione di sostegno già predisposta dal Governo con il ddl Bonaiuti, fermo da più di un anno; garantire all'editoria di idee e non profit una riserva del 10% della pubblicità istituzionale.

tura che all'invasione del potere politico risponde con l'invasione nel potere legislativo, con un Csm che a volte distorce le proprie funzioni». Botta e risposta alla fine tutto centrato su un ripensamento della giustizia considerato non rinviabile e contemporaneamente su un deciso a quello che il governo vuol far passare a colpi di voto di fiducia. Una prassi: «Negli ultimi 12 mesi dice Violante -, è ricorso alla fiducia ben 14 volte». Per Violante «la separazione netta tra giudice e pubblico ministero, elimina quell'intercambiabilità di ruoli che è vista male dall'Avvocatura ma che per i magistrati rappresenta un arricchimento delle competenze professionali che passa attraverso le esperienze. Netta separazione significa perdita di competenze». Il garantismo? «Non significa solo garantire i diritti degli imputati ma anche delle parti offese. Altrimenti il processo è squilibrato».



Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.